REALE ACCADEMIA DELLE SCIENZE DI TORINO
a IX 7

FELICE ALBINOLO
Legatore da Libri
DI S. A. S. IL SIG.
PRINCIPE DI CARIGNANO.

CALENDARIO
GEORGICO
DELLA
SOCIETÁ AGRARIA
DI TORINO
PER L' ANNO 1813.

ALL' ISTRUZIONE
DEGLI AGRICOLTORI
PIEMONTESI

ACCADEMIA
R. DELLE SCIENZE
DI TORINO

TORINO.

COI TIPI DI FELICE GALLETTI *Stampatore*
dell' Accademia Imperiale delle Scienze, ec.

DISCORSO

DETTO ALLA SOCIETÀ D' AGRICOLTURA

DAL PROFESSORE

GIO. BATTISTA BALBIS

PRESIDENTE DELLA MEDESIMA.

Non vi ha dubbio, che il nostro paese ricco già di moltissime produzioni tratte dall'estero, e dalle più rimote contrade, possa vantarsi a ben giusta ragione di aver sì per i comodi, e bisogni della vita, quanto anche per le arti, ed il lusso, ciò che può moltissimo contribuire alla sua prosperità, e magnificenza; Imperocchè, e chi non sa quanto bene allignino tra noi tanti utilissimi alberi, ed arboscelli stati già da lunga pezza di tempo introdotti? Non pertanto avendo lo studio della Botanica, ed il desiderio sommo di conoscere nuove piante, particolarmente infiammati gli animi di moltissimi personaggi

ad intraprendere disastrosi viaggj, e recarsi in istraniere Contrade, d' onde ci portarono innumerevole quantità d' alberi, ed arboscelli non stati mai per lo addietro ancora da noi conosciuti, e coltivati, i quali potrebbero eziandio riuscire di grandissima utilità, quando in queste regioni noi li coltivassimo; però non ho creduto fuor di proposito di ragionarvi oggi brevemente di alcuni di quelli, che mi parrebbero i più acconci sì per arricchire le nostre foreste, quanto anche per addittarvi i mezzi di ornare i vostri passeggj, o giardini di belle, e vaghe specie, che possano appagare i vostri sguardi.

Ed incominciando da quelli, che bene si converrebbero nelle nostre foreste, io vi proporrei a tal uopo alcune specie di Quercie a noi dall' America settentrionale pervenute, quali sono la Quercia bianca (Quercus alba), *uno degli alberi i più utili dell' America, tanto per la pieghevolezza, ed elasticità del suo legno, quanto anche per la difficoltà, che ha di spezzarsi, onde viene specialmente adoperato nelle grandi*

costruzioni. Anche le sue ghiande sono dolci, e nutritive, ed atte a somministrare dell' olio.

La Quercia rossa, (Quercus rubra), uno de' più maestosi alberi degli Stati Uniti, merita parimenti di essere coltivata ne' nostri parchi, e foreste sì per le costruzioni, che per la corteccia opportuna per acconciare le pelli.

Ma niuno di questi alberi è maggiormente utile per tale acconciamento, quanto quello, che i Botanici chiamano Quercus tinctoria, ed i Francesi Quercitron; perocchè resiste egli al gelo, e prospera assai bene ne' nostri climi. Non solo esso somministra una corteccia molto propria per acconciare il cuojo, ma il tinge di più di un colore giallastro, che lo rende infinitamente più prezioso.

Tali alberi, di cui già ve n' ha buon numero in Francia, specialmente ne' vivaj imperiali, si puonno facilmente ottenere procurandosi le ghiande, le quali debbono essere seminate poco dopo la loro ricolta, oppure essere coperte con terra mescolata

con ghiaja, e conservarle così, fino alla vegnente primavera, avvertendo però, che la terra, in cui si conservano, non abbia punto di umidità.

Uno degli alberi, che dovrebbe anche molto coltivarsi nelle nostre foreste, egli è l'Ailanto (Ailanthus glandulosa); *cresce esso assai presto, ed ha un legno molto opportuno per i lavori degli ebanisti, e de' falegnami. Si moltiplica questo per via di polloni, che quà e là sparge un tale albero.*

Parmi anche molto utile per le siepi un arboscello guernito di forti spine, il quale vien detto da' Botanici Xantoxylon fraxineum; *Si può esso moltiplicare o seminandolo, oppure coi polloni.*

Ma sebbene questi pochi alberi accennati finora possano meritare ogni elogio, non ne sono men degni taluni pur anco, i quali e così bene allignano, e ci somministrano non solo legno molto utile per le arti, ed il foraggio, ma eziandio per estrarne da essi una sostanza divenuta al dì d' oggi un oggetto di somma importanza per i nostri bisogni.

Questi sono gli Aceri, da cui si ricava lo Zucchero. Degni sono di essere annoverati l' Acero di Tartaria (Acer tataricum), *che ama i luoghi freschi, ed adorna perciò i boschetti di primavera. L' Acero zuccheroso* (Acer saccharinum) *da cui scola un sugo linfatico per via d' incisioni fatte nel tronco, il quale viene chiamato Zucchero di Acero. Inoltre l' Acero cotonoso* (Acer dasycarpum), *il quale può moltiplicarsi e con seme, per margotto, od anche per barbatella. Anche l' Acero virginiano* (Acer Negundo), *è uno di quelli, che più facilmente da noi cresce, e prospera, ed ha un legno bianco, di fibra unita, che si lavora facilmente, ed è buono per gli stipettaj, è anche elastico, epperciò gli stromenti fatti con esso divengono molto sonori.*

Molti altri alberi potrei ancora quì nominarvi, i quali assai bene si confanno col nostro clima, ma basti per ora l'avervi così di volo accennato alcuni di quelli, che nel nostro suolo potrebbero facilmente introdursi, e coltivarsi anche più estesa-

*mente, eccitando così il Pubblico a farne degli utili tentativi *; mentre io intanto mi riserbo di presentarvi poi in altra occasione un lavoro più compito su questa così importante materia.*

---

* Degli alberi sovraccennati la Società si è procurata una certa quantità di semi, che verrà distribuita dal suo Direttore dell' Orto sperimentale, il Sig. BORSARELLI, a coloro, che desiderassero introdurli nelle loro possessioni.

GENNAJO.

✠ 1	Ven. La Circon del Sig.	
	Le 40 Ore alla Consolata.	
2	Sab. s. Difendente.	
C 3	Dom. s. Genoveffa.	
4	Lun. s. Tito Vesc.	
5	Mart. s. Telesforo P. M.	
6	Merc. l' Epifania del Signore.	
7	Giov. s. Giuliano Gozzelino.	
8	Ven. s. Massimo Vesc.	
9	Sab. il b. Gioanni Orsini.	
C 10	Dom. il b Gondisalvo.	
	Le 40 Ore a s. Teresa.	
11	Lun. s. Igino P. M.	
12	Mart. s. Greca v. e m.	
13	Merc. la b. Veronica.	
14	Giov. s. Ilario Vesc.	
15	Ven. s. Maurizio m.	
16	Sab. s. Giacomo Vesc.	
C 17	Dom. s. Antonio abate.	
	Le 40 Ore alla Mad. degli Ang.	
18	Lun. s. Liberata v.	
19	Mart. s. Prisca v. e m.	
20	Merc. ss. Fabiano e Sebastiano.	
	Il dì è cresciuto min 34 *di Sole.*	
21	Giov. s. Agnese v. e m.	
22	Ven. s. Gaudenzio Vesc.	
23	Sab. Sposalizio di M. V.	
C 24	Dom. s. Timoteo V.	
25	Lun Conv. di s. Paolo.	
26	Mart. s. Policarpo V.	
27	Merc. s. Gio. Grisostomo.	
28	Giov. Mem. di s. Agnese.	
29	Ven. s. Francesco di Sales.	
30	Sab. s. Martina v. m.	
C 31	Dom. s. Pietro Nolasco.	

● *L. Nuova di dicem. li* 2 *ore* 5 *m.* 45 *sera.*

◑ *P. Q. li* 9 *ore* 10 *m.* 49 *sera.*

◐ *L. P. li* 16 *o* 6 *m.* 23 *sera.*

○ *U. Q. li* 24 *ore* 8, *m.* 52 *mattina.*

FEBBRAJO.

Il dì è cresciuto un'ora di Sole.

1 Lun. s. Orso arcidiac.
2 Mart. la Purific. di M. V.
3 Merc. s. Biagio Vesc.
4 Giov. s Avventino pr.
5 Ven. s. Agata v m.
6 Sab s. Dorotea v. m.
C 7 Dom. s. Romoaldo ab.
8 Lun s. Gio. di Mata.
9 Mart. s. Appolonia v. m.
10 Merc. s. Scolastica v.
11 Giov. s Tigrino m.
12 Ven. s. Gozzelino
13 Sab. s Giuliana d' Ivrea.
C 14 Dom Sett. s Valentino p. m.
Le 40 Ore alla Metropolitana.
15 Lun ss. Faustino e Giovita.
16 Mart s. Giusto.
17 Merc s. Silvino.
18 Giov. s. Simeone.
19 Ven. s. Beatrice.
20 Sab. s. Leone Vesc.
C 21 Dom. Sess. s. Eleonora v.
Le 40 Ore a s. Agostino.
22 Lun. s Margarita da C.
23 Mart. s. Pier Damiano.
24 Merc. s Mattia Apostolo.
25 Giov. s Felice III P.
26 Ven. s Alessandro patr.
27 Sab. s. Elogio Vesc.
C 28 Dom. Quinq s. Eusebio V.
Le 40 Ore a' ss. Martiri, all' Ospedale di Carità, ed a s. Vito.

L. N. di Gennajo li 1 ore 8 m. 52 mattina.

P Q. li 8 ore 6 m. 17 mattina.

L P. li 15 ore 6 m 58 mattina.

U. Q li 23 ore 9 m. 57 mattina.

MARZO.

C 1 Lun. s. Albino V.
2 Mart. s Simplicio.
3 Merc. le Ceneri. s. Cunigonda.
Le 40 Ore alla SS. Trinità.
4 Giov. s. Casimiro P.
5 Ven. s. Eugenia m.
6 Sab. s. Marziano V.
C 7 Dom. 1 di Quar. s. Tom. d' Aq
Le 40 Ore a s. Carlo.
8 Lun. s. Gio. di Dic.
9 Mart. s. Francesca ved.
10 Merc. s. Candido.
Le 40 Ore a s. Teresa.
11 Giov. ss 40 Sold m.
12 Ven. s. Gregorio M.
13 Sab. s. Eufrasia v.
C 14 Dom. 2. s. Metilde Reg.
Le 40 Ore a s. Francesco.
15 Lun. s. Raimondo.
16 Mart. s. Giuliano m.
17 Merc. s. Patrizio Vesc.
Le 40 Ore all' Annunziata.
18 Giov. s. Gabriele arc.
19 Ven. s. Giuseppe.
20 Sab. b. Gio. Burali.
C 21 Dom. 3. s. Benedetto ab.
22 Lun. s. Benvenuto.
23 Mart. il b Veremondo V.
24 Merc. s. Bernolfo V.
Le 40 Ore a s. Giuseppe.
25 Giov. la SS. Annunzieta.
26 Ven. s. Teodoro.
27 Sab. s. Ruperto V.
C 28 Dom. 4 s. Sisto III P.
Le 40 Ore alla Basilica.
29 Lun. s. Bertoldo.
30 Mart. il b. Amedeo.
31 Merc. s. Balbina verg.

L. N. di Febbr. li 2 ore 9 m. 45 sera.

P. Q. li 9 ore 2, m. 2 sera.

L. P. li 17 ore 1 m. 12 mattina.

Equin di Prim. li 21 ore 0 m. 5 mattina.

U. Q. li 25 ore 5 m. 9 mattina.

APRILE.

Il dì è cresciuto ore 4 di Sole.

1 Giov. s. Venanzio V.
2 Ven. s. Francesco di Paola
3 Sab s. Eraldo V.
C 4 Dom. di Pass. s. Isidoro Arc
Le 40 Ore a s. Francesco.
5 Lun. s. Vincenzo F.
6 Mart. s. Sisto I P.
7 Merc. s. Saturnino V.
Le 40 Ore alla Misericordia.
8 Giov. s. Alberto.
9 Ven. l'Addolorata.
10 Sab. il b. Antonio Neirotti.
C 11 Dom. delle Palme. s. Leone.
Le 40 Ore alla Metropolitana.
12 Lun. il b. Angelo Carletti.
13 Mart. s. Ermenegildo.
14 Merc. s. Tiburzio m.
15 Giov. santo il b. Lucio da P.
16 Ven. santo s. Turibio
17 Sab santo. s. Innocenzo V.
C 18 Dom. Pasqua di Risurrezione.
Le 40 Ore a s. Francesco di Paola
19 Lun. s. Leone IX. P.
20 Mart. s. Agnese.
21 Merc. s. Anselmo Arciv.
22 Giov. ss. Sotero e Cajo
23 Ven. il b. Alessandro Sauli.
24 Sab s. Fedele da Sigmaringa.
C 25 Dom. in Albis. s. Marco Ev.
Le 40 Ore alla Visitazione.
26 Lun. ss. Cleto e Marcellino.
27 Mart. s. Atanasio, e s. Zita.
28 Merc. s. Vitale m.
29 Giov. s. Pietro Domen.
30 Ven. s. Pellegrino.

L. N. di Marzo li 1 ore 8 m. 21 mattina.

P. Q. li 7 ore 11 m. 1 sera.

L. P. li 15 ore 5 m. 50 mattina.

U. Q. li 22 ore 8 m. 5 sera.

L. N. di Aprile li 30 ore 4 m. 45 sera.

MAGGIO.

1 Sab ss. Giac e Filip.
C 2 Dom. 2 s. Atanasio.
Le 40 Ore a s. Maria di Piazza.
3 Lun. l' Invenz. di s. ✠
4 Mart. la SS Sindone
5 Merc. s. Pio V. Papa.
6 Giov. il mar di s. Gio. Ap.
7 Ven. s. Stanislao V.
8 Sab s Vittore sold.
C 9 Dom 3 il Patr. di s. Giuseppe
10 Lun. s. Antonino Ar.
11 Mart. s. Ponzio V m
Le 40 Ore alla Par di s. Croce.
12 Merc. s. Pancrazio m.
13 Giov. s. Pietro Regal.
14 Ven s Vittore Vesc.
15 Sab. s Isidoro.
C 16 Dom. 4 s. Onorato.
Le 40 Ore a s. Filippo.
17 Lun. s. Pasquale Bajlon.
18 Mart. s. Felice Cap.
19 Merc. s. Ivone prete.
20 Giov. s. Bernardino.
21 Ven. s. Donato m.
22 Sab. s Giulia.
C 23 Dom. 5. la Mad del b. Cons.
Le 40 Ore a s. Pelagia.
24 Lun s. Siagrio.
25 Mart. s. Maria Mad. de' Pazzi.
26 Merc s. Filippo Neri
✠ 27 Giov. l' Ascensione del S.
28 Ven. s. Emilio Arc.
29 Sab. s. Massimino.
C 30 Dom 6. s Ferdinando III.
31 Lun. s. Petronilla.

P Q li 7 ore 9 m. 31 mattina.

L. P li 15 ore 10 m o mattina.

U Q. li 23 ore 8 m. 39 mattina.

L. N di Maggio li 29 ore 11 m 56 sera.

GIUGNO.

1 Mart s Crescentino.
2 Merc. s. Erasmo V.
3 Giov. s. Clotilde Reg.
4 Ven. s. Alessandro V.
5 Sab. dig. s. Bonifacio Arc.
C 6 Dom. di Pentecoste.
7 Lun. s. Roberto.
8 Mart. s. Medardo V.
9 Merc. Temp. il b. Gio. Orsini.
10 Giov. s. Margarita R.
11 Ven. Temp. s. Barnaba Ap.
12 Sab. Temp. s Gio. da s. Fac.
C 13 Dom. 1. la SS. Trinità, e s. Antonio di Padova.
14 Lun. s. Basilio M.
15 Mart. ss. Vito, e Modesto.
16 Merc. s Gio. Franc. Regis.
17 Giov. il Corpo del Sig.
18 Ven. ss. Marco, e Marcellino.
19 Sab. s. Giuliana Falc.
C 20 Dom. 2. la Madonna della Consolata.
21 Lun. s. Luigi Gonzaga.

Il dì è cresciuto ore 6 m. 52.

22 Mart. s. Paolino Vesc.
23 Merc. s. Lanfranco.
24 Giov. la nat. di s. Gio. Batt.
25 Ven. s. Massimo V. di Torino.
26 Sab dig. s. Eurosia v. m.
C 27 Dom. 3 festa di s. Gio. Batt.
28 Lun. s. Leone II P
29 Mart. ss. Pietro. e Paolo Ap.
30 Merc. la Comm. di s. Paolo.

P. Q. li 5 ore 9 m. 54 sera.

L. P. li 14 ore 2 m. 8 mattina.

U. Q. li 21 ore 4 m. 43 sera.

Solstiz. d'estate li 21 ore 3 m. 58 sera.

L. N. di Giugno li 28 ore 6 m. 55 mattina.

LUGLIO.

1 Giov. s. Teobaldo.
2 Ven. Visit. di M. V.
3 Sab. dig. il b. Gaspare.
C 4 Dom. 4 li ss Apostoli.
5 Lun. il b. Michele de' Santi.
6 Mart. s. Domenica v. m.
7 Merc. il b. Lorenzo da B.
8 Giov. s. Elisabetta R.
9 Ven s. Zenone e Comp.
10 Sab. ss. 7 Fratelli mm.
C 11 Dom. 5 s. Pio I. P. m.
12 Lun. s. Gio. Gualb.
13 Mart. s. Anacleto P. m.
14 Merc. s. Bonavent. Card.
15 Giov. b. Bernardo Bad.
16 Ven. s. Rosalia.
17 Sab. s. Alessio.
C 18 Dom. 6 s. Camillo de Lel.
19 Lun. s. Vincenzo de' Paoli.
20 Mart. s. Daniele Prof.
21 Merc. s. Elia Profeta.
22 Giov. s. Maria Madd.
23 Ven. s. Apollinare V.
24 Sab. s. Cristina v. m.
C 25 Dom. 7 s. Giacomo Mag.
26 Lun. s. Anna Madre di M. V
27 Mart. s. Pantaleone.
28 Merc. ss. Nazario, e Celso.
29 Giov. ss. Marta, e Seraf.
30 Ven. s. Orso Vesc.
31 Sab. s. Ignazio di Lojola.

P. Q li 5 ore 0 m. 9 sera.

L. P li 13 ore 2 m 49 sera.

U Q. li 20 re 10 m. 22 sera.

L. N. di Luglio li 27 ore 3 m. 7 sera.

AGOSTO.

C 1 Dom. 8 s. Pietro in Vincoli.
2 Lun. la Mad. degli Angeli.
3 Mart. l' Inven. di s. Stefano.
4 Merc. s. Domenico.
5 Giov. la Mad. della Neve.
6 Ven. la Trasfig. del Signore.
7 Sab. s. Gaetano.
C 8 Dom. 9 s. Ciriaco.
9 Lun. s. Romano.
10 Mart. s. Lorenzo.
11 Merc. ss. Tiburzio e Sus.
12 Giov. s. Chiara verg.
13 Ven. ss. Ipolito e Cassiano.
14 Sab. vig. s. Callisto.
C 15 Dom. 10 l' Assunzione di M. V. e s. Napoleone.
16 Lun. s Rocco.
17 Mart. s. Gioachino.
18 Merc. s. Elena Imp.
19 Giov. s. Magno Vesc.
20 Ven. s. Bernardo Ab.
21 Sab. s. Giovanna Frem.
C 22 Dom. 11 s. Timoteo.
23 Lun s. Filippo B.
24 Mart. s. Bartolommeo Ap.
25 Merc. s. Luigi Re di Fr.
26 Giov. s. Secondo m.
27 Ven. s. Giuseppe Cal.
28 Sab. s. Agostino Vesc.
C 29 Dom. 12 la Dec. di s Gio. B.
30 Lun. s. Rosa di Lima.
31 Mart. s. Raimondo.

P. Q. li 4 ore 4 m. 27 mattina.

L. P. di Luglio li 12 ore 3 m. 19 mattina.

U. Q. li 19 ore 3 m. 10 mattina.

L. N. di Agosto li 26 ore 1 m. 40 mattina.

SETTEMBRE.

1 Merc. s. Egidio.
2 Giov. s. Antonino prete.
3 Ven. s. Serapia v. m.
4 Sab. la b. Catterina di Racc.
C 5 Dom. 13 s. Lorenzo Giustiniani.
6 Lun. s. Petronio V.
7 Mart. s. Grato V.
8 Merc. la Natività di M. V.
9 Giov. s. Sergio I P.
10 Ven. s. Nicola da Tolentino.
11 Sab. s. Emiliano V.
C 12 Dom. 14 il SS. Nome di M.

Il dì è consumato 3 *ore di Sole.*

13 Lun. s. Maurilio V.
14 Mart. l'Esaltazione di s. Croce.
15 Merc. Temp. s. Nicomede.
16 Giov. s. Cornelio.
17 Ven. Temp. le sacre Stimmate.
18 Sab. Temp. s. Giuseppe Cop.
C 19 Dom. 15 s. Gennaro.
20 Lun. s. Eustachio.
21 Mart. s. Matteo Ap. ed Ev.
22 Merc. s. Maurizio m.
23 Giov. s. Tecla v. m.
24 Ven. la Mad. della Mercede.
25 Sab. s. Firmino V.
C 26 Dom. ss. Cipriano e Giustino.
27 Lun. ss. Cosma e Damiano.
28 Mart. s. Wenceslao Re.
29 Merc. s. Michele.
30 Giov. s. Girolamo Dottore.

P. Q. li 2 *ore* 10 *m.* 31 *sera.*

L. P. li 10 *ore* 2 *m.* 46 *sera.*

U. Q. li 17 *ore* 8 *m.* 44 *mattina.*

Equinozio di Autunno li 23 *ore* 11 *m.* 56 *mattina.*

L. N. di Settembre li 24 *ore* 2 *m.* 49 *sera.*

OTTOBRE.

1 Ven. s. Remigio Arc.
2 Sab. li Angeli Custodi.
C 3 Dom. 17 la Mad. del Rosario.
4 Lun. s. Francesco d'Assisi.
5 Mart. s. Placido.
6 Merc. s. Brunone.
7 Giov. s. Giustina.
8 Ven. s. Pelagia penit.
9 Sab. s. Dionigi Vesc.
C 10 Dom. 18 Mad. del B. Rim.
11 Lun. s. Nicasio V.
12 Mart. s. Serafino Cappucino.
13 Merc. s. Edoardo Re.
14 Giov. s. Callisto P. m.
15 Ven. s. Teresa verg.
16 Sab. s. Gallo Abate.
C 17 Dom. 19 s. Edwige.
18 Lun. s. Luca Evangelista.
19 Mart. s. Pietro d' Alcantara.
20 Merc. s. Irene v. m.
21 Giov. s. Orsola, e Comp.
22 Ven. s. Maria Salome.
23 Sab. s. Severino Vesc.
C 24 Dom. 20 s. Rafaele Arcangelo.
25 Lun. ss. Crispino. e Crisp.
26 Mart. b. Bonaventura da P.
27 Merc. s. Fiorenzo m.
28 Giov. ss. Simone, e Giuda.
29 Ven. s. Onorato Vescovo.
30 Sab. dig. s. Saturnino.
C 31 Dom. s. Arnolfo Abate.

P. Q. li 2 *ore* 5 *m.* 27 *sera.*

L. P. li 10 *ore* 1 *m.* 12 *matt.*

U. Q. li 16 *ore* 5 *m.* 20 *sera.*

L. N. di Ottobre li 24 *ore* 6 *m.* 43 *mattina.*

NOVEMBRE.

C 1 Lun. Ognissanti.
2 Mart. La Comm. de' Defunti.
3 Merc. s. Uberto Vesc.
4 Giov. s. Carlo Borromeo.
5 Ven. s. Zaccaria Profeta.
6 Sab. s. Leonardo solitario.
C 7 Dom. 22 s. Fiorenzo Vesc.
Le 40 Ore a s. Carlo.
8 Lun. ss. Fratelli Coronati.
9 Mart. s. Teodoro soldato.
10 Merc. s. Martino Vesc.
11 Giov. s. Andrea Avellino.
12 Ven. s. Martino Papa.
13 Sab. s. Uomobono.
Il dì è consum. o. 6 *di Sole.*
C 14 Dom 23 s. Clementino.
15 Lun. s. Gertrude.
16 Mart. s. Aniano d' Asti.
17 Merc. s. Gregorio Taumat.
18 Giov. s. Odone Abate.
19 Ven. s. Elisabetta d' Ungh.
20 Sab. s. Solutore e Comp.
C 21 Dom. 24 la Present. di M. V.
Le 40 Ore a s. Dalmazzo.
22 Lun s. Cecilia.
23 Mart. s. Clemente I Papa.
24 Merc. s. Gio della Croce.
25 Giov. s. Catterina v. e m.
26 Ven. ss. Delfina, e Pietro.
27 Sab. la b. Margherita.
C 28 Dom. 1. dell' Avvento.
Le 40 Ore a s. Lorenzo.
29 Lun. s. Illuminata v.
30 Mart. s. Andrea Ap.

P. Q. li 1 *ore* 11 *m.* 39 *mattina.*

L. P. li 8 *ore* 11 *m.* 10 *mattina.*

U. Q li 15 *ore* 2 *m.* 51 *mattina.*

L. N. di Novembre li 23 *ore* 0 *m.* 41 *mattina.*

DICEMBRE.

1 Merc. s. Eligio Vesc.
2 Giov. s. Bibiana.
3 Ven. s. Francesco Sav.
4 Sab. s. Barbara.
C 5 Dom. 2 Festa dell' Incoronazione di S. M. l Imp.
6 Lun. s. Nicolao V.
7 Mart. s. Ambrogio Arc.
8 Merc. la Concezione di M. V.
9 Giov. s. Siro Vesc.
10 Ven. la s Casa di Loreto.
11 Sab. s. Damaso I. P.
C 12 Dom. 3 s. Valerio Abate.
13 Lun. s. Lucia v. e m.
14 Mart. s. Spiridione Vesc.
15 Merc. Temp. s. Fortunato m.
16 Giov. s. Eusebio.
17 Ven. Temp. s. Rufo m.
18 Sab. Temp. s. Lazzaro.
C 19 Dom. 4 s. Nemesio m.
20 Lun. b. Bonifacio.
21 Mart. s. Tommaso Ap.
22 Merc. s. Zenone Sold.
23 Giov. s. Delfino.
24 Ven. dig. s. Vittoria verg.
✠ 25 Sab. il SS. Natale.
C 26 Dom. s. Stefano Protomartire.
27 Lun. s. Gioanni Apost.
28 Mart. ss. Innocenti mm.
29 Merc. s. Tommaso Ar.
30 Giov. s. Giocondo V.
31 Ven. s. Silvestro.

Le 40 Ore alla Consolata.

P. Q. li 1 *ore* 3 *m.* 44 *m.*

L. P. li 7 *ore* 9 *m.* 9 *sera.*

U. Q. li 14 *ore* 4 *m.* 31 *sera.*

L. N. *di* Dic. li 22 *ore* 7 *m.* 45 *sera.*

P. Q. *li* 30 *ore* 4 *m.* 34 *sera.*

Torino 25 Novembre 1812

Sopra una esperienza fatta per avere due raccolte di Bozzoli in un anno.

LETTERA

DELLA SIGNORA ANGELA MICHELOTTI
AL SIGNOR CAVALIERE VASSALLI-EANDI
PROFESSORE DI FISICA, EC.

Signore stimatissimo.

PENSO, che ad un grande osservatore, come è la S. V., non sarà disaggradevole l' esperienza da me fatta per avere due raccolte di bozzoli in un anno, poichè le varie cognizioni, che in tutti i tempi, e tuttodì illustrano il nome di tanti uomini, frutto sono non solo dell' attiva intelligenza, e della matura riflessione, mà anche delle minime osservazioni, e ciò mi dà luogo a sperare un benigno gradimento al breve racconto, che mi pregio di presentarle.

Mi pervenne l' anno scorso la prima notizia di quella specie di bachi da seta, che producono due volte all' anno; nel corrente 1812 mi procurai di tal sementa, ma in così pic-

cola quantità, che sbocciati, e cresciuti, ch' essi furono sino alla seconda muta, gli annoverai, ed il n.° fu di 275, e da questi ebbi bozzoli n.° 275 e tutti di ottima qualità, i quali, lasciati per sementa, ne produssero once 1, 3|16 d' oncia, ma questa sementa, mentre cominciava a sbocciare, fu da taluno incautamente bagnata, e ciò ben si sa, che si fa soltanto per raccogliere la sementa, e togliere via il glutine, con cui aderisce ai panni, sui quali fu deposta, e non mai quando i medesimi cominciano a sbocciare, onde non mi rimase che quel poco che era già sbocciato, ed il rimanente fu perduto; da questo piccolo residuo ne ebbi un prodotto oltre le mie speranze, poichè in questo intervallo di tempo la gragnuola stritolò tutta la foglia de' gelsi, onde fui costretta a mantenerli con questa foglia dura, e calpestata; malgrado questa contrarietà, 1|16 d'oncia produsse libbre 6 di bozzoli, i quali da persona esperta furono giudicati di eccellente qualità; lasciai tutto il raccolto per sementa, di cui la quantità fu valutata ad once 5 a 6 circa, ma, come ognun sa, non si può averne il peso accurato sino al mese di marzo.

Circa alla manutenzione di questi bachi pel secondo raccolto, si dirà, come anche

io la penso, che, totalmente spogliando i gelsi due volte in un anno, non si avrà più il prodotto solito per l'anno vegnente, e questo potrebbe essere un grave inconveniente, ma io sono d'avviso, che, spogliandoli soltanto di un terzo, e guardandosi di non prendere la gemma dei medesimi, non soffrirebbono detrimento alcuno, ed allora, oltre al raccolto ordinario di bozzoli, se ne avrebbe un terzo di più. Mi riservo a provarlo l'anno venturo con maggior esattezza; in tal caso appunto penso di prevalermi de' consiglj, e dei preservativi additati dal Signor Cavaliere Modesto Paroletti nel dottissimo suo lavoro sopra l'educazione de' bachi da seta.

Gradisca i sensi dell'altissima considerazione, con cui sono

Della S. V. preg.ma

Dev.ma ed obb.ma Serva

ANGELA MICHELOTTI.

Torino 27 Novembre 1812.

RISPOSTA

Del Professore Vassalli-Eandi alla Damigella Angela Michelotti.

Stimatissima Signora,

Ho letto con grandissimo piacere la lettera, che si compiacque di scrivermi jeri l' altro sopra la sperienza da lei fatta per avere due raccolte di bozzoli in un anno.

Se con le sue meditazioni matematiche Ella già si mostrava degna figlia del Fondatore dello Stabilimento Idraulico, che fa cotanto onore alla nostra Patria, e degna sorella del fratello Teresio, che gloriosamente professa le matematiche nell' Estero, e del fratello Ignazio, che dirige le irrigazioni in Piemonte, con questa lettera concernente la storia naturale economica Ella si mostra emula degli altri individui della sua rispettabilissima famiglia.

Già dal 1787, occupandomi dell' educazione dei bachi da seta con varie sperienze concernenti il loro nudrimento, ed i vantaggi

che da essi possono ancora ricavarsi, quando dopo d'averli nodriti quattro, o cinque giorni appresso la quarta muta, ci manca affatto la foglia da ulteriormente cibarli, mi avvenne, che la sementa di alcuni bachi ordinarj lasciata qualche giorno di più nella camera, dove l'avevano deposta le farfalle, si schiuse in gran parte. Pensai tosto di trar partito dell' accidente, ed avendo nudrito i novelli bachi, ebbi una seconda raccolta di ottimi bozzoli.

Altre occupazioni mi vietarono di continuare queste sperienze sopra i bachi da seta, de' quali parlai più volte nei Calendarj Georgici della nostra Società Agraria, e negli Annali dell' Osservatorio.

La sua lettera mi risvegliò diverse idee, che da gran tempo mi passarono per la mente sopra l' uso de' bozzoli, che, credo, potrebbesi anche estendere a far panni, e calze ad uso de' Villani; e ciò particolarmente dopo la sperienza da me fatta dell' ottimo uso dei panni di *filosella*, che si facevano all' Ergastolo dal signor Ghione, Direttore allora di tal fabbrica. Quei panni, di vilissimo prezzo in paragone di quelli di lana, duravano molto più che questi. Se si potesse moltiplicare la quantità annua dei bozzoli, tanto col piantare

mori in molti terreni capaci di farli prosperare, e che in oggi si lasciano vacui, oppure si occupano con piante meno utili, quanto col rendere comune la pratica di fare due raccolte di bozzoli, si potrebbe avere la seta necessaria agli usi ordinarj, ed un sovrappiù per fare cappelli, panni, e simili, che al pregio della forza unirebbero quello del basso prezzo.

Ben è vero, che si oppone al progetto della seconda raccolta di bozzoli, l'essere i villani, a quel tempo occupati in premurosi lavori: che la seconda foglia de' gelsi è un veleno ai bachi, che ne sono nudriti, e che i mori spogliati della loro seconda foglia perirebbero, infine, che il vil prezzo, al quale cadrebbe la seta, qualora si facessero due raccolte di bozzoli, non pagherebbe più le fatiche necessarie per avere il doppio prodotto di bozzoli.

Riflettendo però, che l'educazione dei bachi è principalmente affidata alle donne, delle quali per l'ordinario non si scarseggia nelle campagne, e che si potrebbe comodamente dai proprietarj nel modo sopra indicato avere un doppio numero di mori di quello, che ordinariamente si ha, pare che le tre prime difficoltà svaniscano; poichè, avendo un doppio numero di gelsi, non sarebbe necessario spo-

gliarli due volte, cosa, che ho veduto far perire una fila di pioppi di cinque a sei anni per due volte successivamente spogliati delle loro foglie dalle larve, volgarmente dette *gatte*. Quanto al vil prezzo dei bozzoli, facendosi vesti per i villani, queste ne farebbero una consumazione abbastanza grande, perchè fossero sempre ben pagate le fatiche impiegate nella educazione de' bachi.

Inoltre ella ha nudriti i suoi bachi non solo con la seconda foglia de' mori, ma eziandio essendo questa stata affatto malmenata dalla gragnuola, eppure essi prosperarono, avendo ottenuto sei libbre di bozzoli da un mezzo ottavo di sementa; questa sperienza pare decisiva contro la comune credenza, che la seconda foglia dei gelsi sia veleno ai bachi; desidero però, che l' anno prossimo 1813 V. S. osservi, in paragone dei bachi nudriti con la prima foglia, qual sia l' esito di quelli nodriti contemporaneamente, e nelle medesime circostanze con la seconda foglia di detti alberi.

Avendo una quantità considerevole di sementa di quella razza di bachi, che diconsi dare costantemente due prodotti di bozzoli in un anno, sarebbe pure cosa ottima di sperimentarla in varj paesi, mettendo anche la

sementa a schiudere a diverse epoche per vedere, se egualmente felice sia l' esito delle varie educazioni, se la sementa punto non degenera. se, come già notai altrove, è veramente inutile l' osservare le fasi della Luna, per le quali spesse volte si anticipa, o si ritarda lo schiudimento de' bachi contro a ciò, che lo stato della vegetazione esige.

Per convincere le persone dubbiose giova tenere un giornale delle operazioni.

Quanto ai vantaggj della maggiore abbondanza dei bozzoli per averne la quantità ordinaria da ridurre in organzino, ed un soprappiù per somministrare ai villani delle nostre pianure di che vestirsi del proprio (*a*), come i Pastori usano in parte fare delle proprie lane. Ella, che è avvezza ai calcoli algebrici, non che numerici, non ha bisogno, che alcuno intraprenda a provarli.

Sono ec.

VASSALLI-EANDI.

(*a*) Il fratello Vittorio, valente Dottore Fisico-Medico, potrebbe loro insegnare la maniera più economica, e commoda di tingere i fioretti, e si potrebbe ancora mandare nell' estero una gran parte dell' abbondante sementa di bachi, che ogni anno potrebbe ricavarsi dalla doppia raccolta di bozzoli.

TERZA NOTA

DEL PROFESSORE VASSALLI-EANDI

VICE-PRESIDENTE DELLA SOCIETA'

Sopra il crescimento dei Noci nelle loro varie età, e sopra l' effetto della loro diramazione relativamente al medesimo.

SERBANDO sempre la divisione dei noci in quattro classi, la prima di quelli che hanno meno di due decimetri di circonferenza; la seconda di quelli che hanno da due a cinque decimetri; la terza dei noci, che hanno da cinque decimetri ad un metro; la quarta di quelli che hanno da uno a tre metri di circonferenza; divisione, che ho addottata nel *Calendario Georgico per l' anno* 1811, *pag.* 34, indicando l' età de' noci di ciascheduna classe, per mezzo di due misure prese esattamente, la prima col Dottore Gioanni Berruti mio nipote li 27 marzo 1812, e la seconda li 23 ottobre ultimo scorso, ho ritrovato nel detto spazio di 7 mesi gli accrescimenti medii seguenti.

I noci della prima classe sono cresciuti millimetri 15 e sette decimi.

Quelli della seconda classe, millimetri 25.

Quelli della terza classe, millimetri 42 ed una decima parte di millimetro.

Quelli della quarta classe, millimetri 23 e diciasette vigesime terze parti di millimetro.

Non debbo tacere, che dei noci misurati il primo anno mancano due, l'uno morto per malattia, l'altro stato tolto, ai quali non ho voluto sostituirne altri due, come avrei facilmente potuto, tantopiù trattandosi di due noci della prima classe, dei quali ne ho la maggior abbondanza, per non perturbare la serie dei numeri esponenti i diversi crescimenti.

Avendo esaminati li crescimenti fatti da nove de' dieci Noci diramati in ottobre 1810, che appartengono alla quarta classe, ritrovai che il loro crescimento è stato di millimetri diciasette e mezzo, mentre i non diramati sono cresciuti millimetri 23 e due terzi circa da marzo al fine di ottobre di quest' anno 1812.

Tra i diramati poi i quattro noci, che sono stati spogliati maggiormente, tagliando ad essi rami più grossi di quelli tagliati agli altri alberi compagni, nel medesimo spazio di tempo non sono cresciuti che millimetri 12 e tre quarti.

Mentre mi occupava di queste osservazioni,

e di parecchie altre sperienze concernenti la fisiologia delle piante, principalmente riguardo agli effetti di molti veleni vegetabili, e minerali sopra le medesime, ho pure provato a diramare diversi piccoli gelsi, misurandoli esattamente all' epoca della loro diramazione in giugno, ed al fine di ottobre ultimo scorso per conoscerne l' effetto.

L' accrescimento medio dei mori diramati è stato di millimetri 8, e di quelli non diramati di millimetri 16, vale a dire, del doppio.

Il paragone degli accrescimenti fatti dai noci, e dai mori tanto diramati, che non diramati confermano i risultati delle analoghe osservazioni fatte per quattro anni sopra i pioppi, e digià per tre anni sopra i noci, cioè che gli alberi più giovani sono quelli che crescono meno: in seguito crescono di più quelli della seconda età, maggiormente poi quelli della terza, e di nuovo di meno quelli della quarta, così l' accrescimento massimo dei noci si trova nella loro età da 30 a 50 anni, e nei pioppi da 20 a' 30 anni.

Tanto i pioppi, che i noci, ed i mori essendo diramati, per qualche tempo crescono meno di quel che crescono gli alberi della stessa classe, e natura non essendo diramati.

Esaminerò ancora nel prossimo futuro anno

1813 tali crescimenti, e se i risultati continuano, come pare cosa probabilissima, ad essere concordi, credendo la cosa abbastanza dimostrata, rivolgerò ad altri oggetti le mie ricerche.

OSSERVAZIONI ED ESPERIENZE

TENDENTI A PROVARE, CHE I ROSPI DEL NOSTRO PAESE NON SOMMINISTRANO ALCUN VELENO ATTO AD AGIRE SUGLI ANIMALI DOMESTICI.

Transunto della Memoria letta, ed approvata per le stampe dalla Società li 29 novembre 1812.

DI FRANCESCO TOGGIA.

Il rospo chiamato da Linneo *rana bufo* viene dalla maggior parte de' nostri contadini, e maniscalchi considerato quale attivo veleno per gli animali domestici in quella stessa guisa, che fu siccome tale riputato pell' uomo da molti insigni Osservatori. Prefisso essendomi di dimostrare, che il rospo non può esser riguardato velenoso per gli accennati animali, e che alle piante infestate dal veleno de' rospi non debbonsi attribuire, siccome il fanno i contadini, ed i maniscalchi seguaci del Trutta certe malattie di questi animali, come la *timpanitide*, *i dolori di ventre*, *la diarrea*, *l' ittero* ec.,

mi fo un dovere di qui rapportare alcune mie osservazioni, ed esperienze tendenti a provare il mio assunto.

In occasione del rifacimento del muro della mangiatoja di una scuderia, che era attigua ad un acquedotto si sono discoperti sette grossissimi rospi, i quali stavano aggruppati contro terra sotto un mucchio di mattoni dirocati. Questi animali sortivano di notte dal loro nascondiglio, ed erravano per la scuderia cercandosi il nutrimento. Vicino al suddetto nascondiglio si riponeva ogni sera dal palafreniere una certa quantità di fieno per uso de' cavalli di detta scuderia. I rospi portandosi a pascolare attraversavano detto fieno imbrattandolo del loro bavume, dell' umore lattiginoso che geme dai loro pori cutanei, e della loro orina, come osservò spessissime fiate lo stesso palafreniere senza poterne prima scoprire la cagione: nessuno però dei cavalli ebbe a soffrire il menomo incomodo.

In un porcile abitato da più mesi da parecchj porci vi si ritrovarono al disotto del truogolo venti rospi di diversa grandezza. Obbligato il proprietario da questa scoperta a nettare esattamente il porcile, vi scoperse al disotto della paglia che serviva di lettiera due grossi rospi accoppiati, e parecchj piccoli. Dal loro numero

e dalla diversa loro grossezza sembra molto probabile, che questi animali da molto tempo convivevano coi suddetti porci senza avere in alcun modo alterata la loro salute.

Nella città di Pinerolo, dipartimento del Po, e dietro la Chiesa di S. Domenico havvi uno stagno popolatissimo di rospi, i quali sull' imbrunire della sera, e massime nelle giornate piovose escono dai loro pantani, e vanno a pascolare nell' attiguo gerbido, dove i ragazzi con bastoni, e con pietre ne uccidono una gran parte. Non havvi esempio che le pecore, gli asini, e sopratutto i porci, che a truppe pascolano in detto sito abbiano provato qualche sinistro accidente.

Abbondantissimi sono pure i rospi ne' stagni, che trovansi alla sinistra del gerbido del commune di Trino, dipartimento della Sesia. Sul far della notte, ed in tempo di pioggia sbalzano questi dai suddetti stagni, e cercano di che sfamarsi in quel vasto gerbido. Pendente la mia dimora di ventidue anni consecutivi nella qualità di Direttore dell' Ospedale veterinario per i cavalli dell armata del Re di Sardegna ho avuto occasione di vedere più, e più volte quest' esercito di rospi, nè mi sono mai accorto che le bovine, i muli, ed i porci, che pascolavano le piante infestate da questi amfibi siansi ammalati.

Queste ed altre simili osservazioni comprovato avendomi essere un popolare pregiudizio il voler attribuire, siccome il fanno i contadini, ed i maniscalchi al preteso veleno de' rospi molte infermità degli animali domestici, per meglio convincermi della loro innocenza, per rapporto agli animali domestici ho fatte le seguenti sperienze.

Esperienza I.

Trovandomi alla portata di potermi procurare un numero sufficiente di questi animali, il primo mio tentativo fu di prenderne due dei più grossi, e di chiuderli con un coniglio in una cassetta di legno a bella posta preparata, in cui vi posi, per alimentarli, del pane, della crusca, e delle foglie di cavoli.

Questi tre animali restarono in detta cassetta per lo spazio di quattro giorni consecutivi, pendente i quali m' occupai ad irritare sovente con un lungo acutissimo spillo i rospi, affinchè versassero in maggior copia su detti commestibili il supposto lor veleno. Ad ogni puntura essi aprivano la bocca, camminavano talvolta, lanciavano l'umore delle lor ghiandole vescicolari, e dai pori di cui è intieramente seminata la superficie del lor corpo gemeva un liquor

biancastro di un odore forte, ed in tanta quantità, che rimanevano bagnati i comestibili, su cui detti rospi passavano. Nulladimeno non mi accorsi, che questi abbiano cercato di mordere il coniglio, e tanto meno che questo animale abbia dato il menomo segno di malattia, quantunque durante il suo carcere siasi sempre nutrito degli accennati alimenti.

Esperienza II.

Non trovandomi abbastanza soddisfatto di questa sperienza, mi procurai diversi rospi, quali riposi in un sacchetto con un poco di crusca, e poscia li feci perire tormentandoli in varj modi. Nell'estrarre i cadaveri osservai, che tutti i rospi avevano la bocca aperta, ripiena di schiuma, e da ciò conghietturai, che erano morti come arrabiati: la crusca sentiva un odor forte, e così nauseabondo, che fu ricusata dai polli, dai conigli, e da un montone. Un digiuno di due giorni ridusse quest' ultimo a mangiarne alcuni bocconi sebbene con difficoltà: verso la sera dello stesso giorno, tormentato maggiormente dalla fame, ne mangiò una buona porzione, ed il restante nella notte, senza avergli cagionato il menomo accidente.

Esperienza III.

Tutti i naturalisti sono di parere, che la vipera, allorquando ha morso più animali di seguito, e consumato tutto il suo veleno cessa di essere velenosa, ne ridiviene tale, che dopo aver riparato alle perdite fatte. Feci perciò ricerca di parecchj rospi, ma prima però di sottoporli a nuove sperienze, temendo che questi potessero aver dissipato il loro veleno gli lasciai più giorni tranquilli in una gabbia di legno: quindi volendo assicurarmi se erano capaci di mordere, o di communicare in altro modo il preteso loro veleno v' introdussi in detta gabbia due piccioli conigli, ai quali prima ho rasi ben bene i peli per favorire le morsicature, qualora avessero luogo, e quelli collocai in modo da poter osservare tutti i movimenti di questi animali. Pochi momenti dopo viddi i due conigli a mangiare le foglie di cavoli, e l' erba, che loro aveva preparate, e ad ogni loro movimento rinculare i rospi, ed aprire la bocca senza dar segno di voler mordere. Viddi pure, che questi ultimi lanciavano qualche volta il liquore delle ghiandole vescicolari, ed allorquando erano calpestati dai conigli compariva come già dissimo, la schiuma alla bocca, e trasudava dai pori cutanei l' accennato umore

lattiginoso. Queste sperienze continuarono per più giorni consecutivi irritando ad intervalli con uno spillo i rospi, ma non comparì ne' conigli il menomo male.

Esperienza IV.

In questo stato di cose diedi la libertà ai conigli, e ritenni i rospi per servirmene nella seguente sperienza. Dopo alcuni giorni di riposo cercai di eccitare questi ultimi alla collera, tormentandoli in diverse guise. Quindi avendo raccolta con mollica di pane la schiuma della bocca, e l'umore lattiginoso cutaneo, quella feci ingojare ad un piccolo cane, e a due galline. Il giorno dopo avendo tagliata la testa a due rospi, ed avendola ben triturata la cacciai nella gola a più riprese, e a grande stento ai suddetti animali, senza che la loro salute sia stata in alcun modo alterata.

Dalle surriferite sperienze parmi potersi conchiudere, che il bavume de' rospi, come pure l'umore, che trasuda dai pori cutanei, e così la loro orina non sono in alcun modo velenosi per questa specie di animali domestici; e che tuttociò, che si è sparso a questo proposito almeno nel nostro paese è un puro effetto di osservazioni inesatte.

DELLA CATENA ASPIRANTE

NUOVA MACCHINA IDRAULICA PER ELEVAR LE ACQUE AD USO DELL' IRRIGAZIONE DELLE CAMPAGNE.

DI GIUSEPPE CASTELLANO.

Non vi è certamente chi metta in dubbio, che le campagne irrigate siano molto più produttive delle aride *.

I prati che si bagnano danno un doppio reddito di quelli asciutti. Egli è alla coltura delle praterie, che i Romani davano il primato; Infatti non è egli dall' abbondanza di fieno, che li raccolti cereali riconoscono l' aumento del loro prodotto? Non è forse a questa che si deve attribuire la moltiplicità del bestiame, della carne, delle lane, del corame, del formaggio, del concime, ec.

Ciò nullameno il più delle volte quell' acqua, che sarebbe sì utile sulle campagne, è inferiore al loro piano, e deve elevarsi per profittarne. Egli è adunque un gran servizio

---

* Quelle idée les habitans du Nord ne se forment-ils-pas d'un beau ciel et d'un climat délicieux, où l'on trouve des mirthes, des oranges, des citrons, des grenades, des jasmins et des aloes dans les hayes, et cependant dans un pareil climat, quand les terres ne sont point arrosées, elles n'offrent que des déserts arides. *Arthur Yong. Voyages en Italie.*

quello, che si renderebbe all' Agricoltura, procurandole una macchina idraulica economica, semplice, e capace di elevare una quantità d' acqua sufficiente a' bisogni dell' irrigazione, di cui tuttora manchiamo.

L' Autore pubblicò colle stampe una Memoria sulla *Catena aspirante*, nuova macchina idraulica da lui inventata, la quale pare dover soddisfare a questo scopo interessante, e che venne approvata dalla Società.

L' Autore per trovar un compenso alle spese, a cui soggiace da circa tre anni sia nell' invenzione, che nel perfezionamento di questa macchina, ottenne dal Governo l' esclusiva per la costruzione delle *Catene aspiranti*; Esso pensa di far cosa utile agli Agricoltori Piemontesi dando loro per mezzo del Calendario georgico un' idea di questa Macchina, e facendo loro conoscere alcune delle sue principali proprietà, affinchè coloro, che desiderassero profittarne, possano provvedersene *.

Questa Macchina è composta d' un tubo di

---

* Quelli, che desiderassero maggiori notizie su questa nuova Macchina interessante, potranno consultare l'Opera stessa pubblicata sotto il titolo di *Mémoire pour servir de parallèle entre le Chapelet ordinaire et la Chaine aspirante etc.* Par *Joseph Castellano*. Turin chez *Félix Galletti*. Essa si trova vendibile presso li principali Libraj di Torino, e presso l'Autore

latta, oppur di lamina d' ottone; due ruote, ed una catena o corda armata di dischi, formano tutto l'apparecchio necessario: la montatura a cui sono affidate le ruote, ed il tubo, possono essere in ferro od in legno; la macchina è aspirante, e l' acqua s' eleva di primo colpo, in forza della pressione atmosferica, sino a trab. 3. 2 (metri 10, 3) quando essa debba innalzarsi a questa, od a maggiore altezza.

La minima resistenza presentata da un tal meccanismo, rende la *Catena aspirante* molto utile, giacchè la quantità d'acqua, che un uomo può con essa elevare all' altezza di trab. 1. o. 4 (metri 3, 25) in un giorno, è di steri 1000, ossia di brente 20 mille, quantità, che può irrigare giornate tre di prato, supponendo l' altezza dell' acqua sul terreno d' oncie 2 abondanti. (*Vedi l' esperienza prima, e sesta dell' Opera citata*).

La Macchina può adattarsi ovunque si sia, tanto rendendola fissa, che portatile, essa può smontarsi facilmente, e rimontarsi all'uopo, ed anche riadattarsi, e ripararsi da un operario qualunque, essa può venir sostituita utilmente alle pompe negli usi domestici, e ne' giardini, edifizj ec.

La spesa prossima di questa Macchina è della metà di quella di una pompa ordinaria.

Ne' paesi montuosi, e singolarmente in quelli, ne' quali mancando di canali d' acqua, essa si trova abbondantemente scavando a poca profondità (il che si riconosce facilmente dall'altezza dell' acqua de' pozzi) questa macchina può adottarsi utilmente per l' irrigazione, praticando delle vasche per contener l' acqua, che si cleverebbe con quella, sia per conservarla a' tempi opportuni per l' irrigazione, sia anche per renderla più proficua alla vegetazione, spogliandola così di quella crudezza, e freddezza, che ha ordinariamente, allorchè è estratta di fresco dalle viscere della terra.

L' uso di queste vasche artificiali, di cui l' illustre mio Collega Carena diede la descrizione, possono anche rendersi doppiamente utili popolandole di pesci.

SUR LA CULTURE

DE LA VESCE DE CASSUBIE

PAR JEAN-FRANÇOIS PIOTTAZ.

QUOIQUE le besoin, le hasard et l'industrie nous ayent déjà fourni un grand nombre de plantes propres pour les prairies et pour bannir les jachères, néanmoins, Messieurs, vous voudrez bien me permettre de dire qu'il y a encore beaucoup à travailler et à trouver sur un sujet d'une si grande importance.

Vous ne cessez d'enrichir par vos soins assidus, par vos savants écrits et par vos pratiques ingénieuses et utiles l'Agriculture du Piémont, qui est, sans contredit, une des plus avancées et des plus riches de l'Europe.

Vous ne faites, Messieurs, que suivre l'impulsion de la nature bienfaisante qui malgré sa libéralité, semble exiger un travail pénible pour mériter ses faveurs.

L'instruction et l'exemple des Sociétés d'Agriculture se répandent parmi les campagnards, classe si utile et si précieuse, et contribuent puissamment à la prospérité publique. vœu constant de ceux qui ont l'honneur de vous appartenir.

Une plante vivace et rustique qui peut prospérer dans toutes sortes de terrain, qui indépendamment de l'utilité de son foin, a mélioré les terres qui la produisent, n'est pas indigne d'occuper, un moment, votre attention.

Je veus parler d'une Vesce.

Vesce, *Vicia*. Classe 17 Diadephie décandrie de Linné.

Genre de plantes de la famille des légumineuses qui offre pour caractère essentiel, un calice tubuleux à cinq dents; les deux supérieures plus courtes; une corolle papilionacée, dix étamines diadelphes; un style filiforme formant un angle droit avec l'ovaire, velu en dessous vers le sommet, une gousse oblongue à plusieurs semences.

Ce genre comprend des plantes herbacées; les unes vivaces, les autres annuelles On en compte, aujourd'hui, plus de 47 espèces, presque toutes également propres à la nourriture des bestiaux.

On ne cultive que deux espèces de ce genre qui sont annuelles.

Les Vesces fournissent un fourrage abondant.

Vesce de Cassubie, *Vicia Cassubica* L.

Cette espèce a la racine ligneuse et traçante; les tiges striées, rameuses et velues,

les feuilles alternes, ailées, composées de folioles ovales elliptiques très entières presque pubescentes, obtuses et mucronnées au nombre de dix à douze paires, les stipules en demi-flèche très-entières, les pédoncules ascilaires plus courts que les feuilles, terminés par un grappe de fleurs nombreuses d'un rouge pâle, qui paraissent au commencement de juin et auxquelles succèdent des légumes lisses et courts, comme ceux des lentilles (Eruum Lens).

Cette plante est vivace, ses tiges s'élèvent jusqu'à deux pieds et demi de France (612 millimètres); elles deviennent ligneuses en automne; mais elles périssent en hiver jusqu'à la racine.

Elle croît indistinctement dans toutes sortes de terrains, et à toutes les expositions.

On pourrait semer avec cette plante quelques espèces vivaces du même genre, telles, par exemple, les *Vicia cracca*, *dumetorum*, *pisiformis*, et *sepium*, et quelques autres, comme la Luserne, *Medicago sativa*, le soinfoin *Hedysarum onobrychis*, quelques trêfles, entr'autres, celui des prés (trifolium pratense), et plusieurs autres plantes vivaces de la nombreuse famille des graminées qui s'élèvent droites; alors sur-tout, ces plantes fournissent

un aliment sain et agréable pour tout les bestiaux.

On séme cette vesce dans deux saisons, en automne et au printemps. Le semis d'automne est plus avantageux, sourtout quand on le fait en août ou immédiatement après la moisson.

Les vesces semées à cette époque poussent et peuvent se fortifier avant l'hiver, ce qui les rend plus propres pour resister au froid que celles qui sont semées plus tard, d'ailleurs elles donnent plutôt du foin, et si on les destine à fournir des graines, elles mûrissent de bonne heure, en été.

Le semis du printemps doit avoir lieu dans les premiers jours de cette saison. On séme ordinairement la vesce à la volée, et on l'enterre légérement avec la herse. Il convient d'épierrer la terre qu'on destine à la culture de cette espèce ; si le fond est léger un seul labour suffit, s'il est argileux, il conviendrait de lui en donner davantage.

Les tiges de cette plante doivent être coupées et engrangées dans un beau temps.

M.r Martinet, sous-préfet de l'arrondissement d'Aoste, Membre correspondant de cette Société, que la mort enleva l'année 1810 à ses nombreux amis, a semés des graines de

cette plante dans un terrain mauvais de son arrondissement, qui ne paraissait pas susceptible de culture, elle y réussit néanmoins tres-bien.

La Vesce de Cassubie est ainsi appellée, parcequ'elle fut d'abord trouvée dans le cidevant Duché de Cassubie dans la Poméranie Prussienne sur la Mer Baltique. On la trouve aussi aux environs de Berlin.

On la découvre en Autriche, dans la Hongrie, et c'est pour cela qu'on l'appelle aussi Vesce d'Allemagne.

On l'observe encore dans quelques prairies du Dauphiné, de la Provence, du Languedoc et dans le Palatinat.

Le célèbre Auteur de la Flore du Piémont fait mention de cette plante dans le n.° 1197 de son grand ouvrage comme ayant été observée dans des endroits champêtres subalpins de Garessio, appellés *i Pra di Fior*.

OSSERVAZIONI PRATICHE

SULL' INDIGESTIONE DEL LATTE NE' VITELLI.

DI FRANCESCO TOGGIA.

UNA malattia comunissima de' vitelli ne' primi mesi dopo la loro nascita si è l'*indigestione di latte*, altrimenti detta *ripienezza*. Essa ha la sua sede nel *coagulo*, ossia nel quarto stomaco, chiamato volgarmente il *quaglio*, ove il latte precipita nell' instante del succhiamento, ed ivi si arresta per essere digerito.

Questa malattia riconosce per causa la troppa quantità, o la cattiva qualità del latte, il quale non si digerisce dall' animale per qualche vizio de' sughi digestivi.

Gli animali, che hanno un' indigestione di latte chiamansi dal volgo *lucinati*, e si conoscono dalla tristezza, dall' affanno, dalla freddezza delle estremità, dalla meteorizzazione del ventre, dalla bocca, e dalla lingua biancastra, dall' alito, che sente un odore acido da interpollati sbadigliamenti, e dalle feci parche, giallastre, e fetenti.

Questo morbo negletto, o mal curato dapprincipio si rende incurabile: il tenero animale soffre per molto tempo, ha un affanno continuo, una tosse secca, ed un battimento de' fianchi,

diviene debole, immagrisce a occhj veggenti, ed in fine muore consunto.

Sogliono la massima parte de' maniscalchi far ingojare al vitello *lacinato* delle vova col guscio, e dell' acqua fresca, e di purgarlo se il ventre è stitico con olio di ulive, o di ravizzoni (*brassica napus*), foglie di sena, e miele.

Raccomandano inoltre di non sottrarre la poppa al malato, e di lasciarlo libero nella stalla, affinchè vagando da una parte, e dall' altra più facilmente digerisca il latte. Rarissimi però sono i vitelli, che guariscono con questo metodo di cura, come è notorio a tutti i contadini.

Un rimedio semplicissimo da me esperimentato con felice successo in questa malattia si è la *creta bianca*, ossia *argilla*, (1) alla dose di una sino a due dramme in due libbre di decozione di menta piperita, di assenzio, di fiori di camomilla, o di radice di angelica, che si ripete più volte secondo le indicazioni. Pendente la cura si nutrisce il malato di latte calibeato, e di qualche zuppa di vino.

Questo metodo curativo fu praticato felicemente da alcuni proprietarj, a cui io l' ho co-

(1) S' intende la terra detta volgarmente *argilla bianca* composta di diverse terre.

municato, e fra gli altri dal sig. Audifredi di questa Città, il quale avendo perduto nell' anno scorso moltissimi vitelli di questa malattia ebbe la compiacenza di consultarmi, e di assicurarmi in seguito, che tutti i suoi vitelli *lacinati*, a cui fu amministrato l' accennato rimedio guarirono perfettamente. Fu egualmente praticato collo stesso felice successo dal sig. Bosatra di Casale su parecchj vitelli a suggerimento dello stesso sig. Audifredi.

Un tale rimedio giova pur anco moltissimo ai poledri, e agnelli affetti di questa malattia: tocca soltanto all' esperto di regolarne la dose in ragione della loro età, e grandezza.

Torino, gli 12 dicembre 1812.

Transunto della Memoria letta, ed approvata dalla Società d' Agricoltura, per le stampe ne' volumi della medesima, nell' adunanza dei 13 *dicembre* 1812.

DI GIUSEPPE LUCIANO

SOCIO ORDINARIO, VETERINARIO DELLA GUARDIA D'ONORE A CAVALLO DI S. A. I. IL PRINCIPE CAMILLO GOVERNATORE GENERALE DE' DIPARTIMENTI AL DI LA' DELLE ALPI EC.

INTITOLATA

Alcuni precetti intorno alla cura del Capo-giro verm-idatigenoso, cui vanno massimamente soggette le pecore (1).

La perdita che in generale fatta si è dalle greggie, e specialmente da quella della Società di molti individui a cagione del Capo-giro verm-idatigenoso (2) nell' anno scorso 1811 ha dato luogo a questa Memoria.

---

(1) Capo-storno, Capo giro, Capo-gatto, e vertigine, dai Francesi *tournis, follie ou avertin*, bestia lorda dai pastori subalpini.

(2) L' Autore ha creduto conveniente cosa l'addottar quest' aggettivo immaginato dal Sig. professore Buniva, appunto per distinguere queste viventi idatidi verminose, dalle non verminose.

Nel preambolo della medesima l'Autore dopo aver fatta l'enumerazione delle malattie cui le greggie sono più soggette, onde mettervi riparo, indica più particolarmente le affezioni preternaturali idatigenose resesi da alcuni anni a questa parte, e più frequenti, e più fatali.

Quindi in ispecie tratta delle idatidi cerebrali, soggetto principale della memoria; e prima d'ogni cosa fa egli un cenno della maggior parte delle malattie cui esse danno origine, come sono ad esempio il Capo-giro, le cefalogie, il tetano (1), l'eclampsia, ed altri movimenti spasmodici più, o meno violenti; l'idrocefalo, l'amaurosi, le affezioni soperose, e specialmente l'apoplessia, la paralisia, così pure l'aborto, la tabe, ec.

Passa quindi ad una esatta descrizione dei sintomi caratteristici del Capo-giro verm-idatigenoso, colle variazioni ordinarie de' medesimi osservate ne' diversi individui secondo il sito che occupa la tenia sia del cervello, o de' suoi ventricoli, come altresì quando essa giace nel talamo de' nervi ottici, nel cervelletto, nella midolla allungata, o nella spinale.

Dimostra poi, che le idatidi annidano

(1) È osservazione costante dei più valenti pratici veterinari, e degli stessi pastori, che il *tetano* è comune alle pecore attaccate dal Capo-giro verm-idatigenoso.

dentro il capo degli agnelli, delle agnelle, de' bidenti, delle fattrici, delle pregnanti, e degli arieti, anzi negli stessi feti: stabilisce però che gli agnelli, ed i bidenti ne vanno più soggetti degli altri.

Quindi descrive le alterazioni osservate nelle aperture de' cadaveri delle pecore morte avendo delle idatidi nella cavità del cranio; dove ravvisansi più, o meno gravi alterazioni delle pareti del cranio, della dura, e della pia meninge, dei seni, dei ventricoli, e della sostanza encefalica, colla distruzione della medesima in più, o men grande quantità dalle voluminosissime idatidi, ed altre volte da tanto meno voluminose, quanto più numerose.

Nota, che il Capo-giro derivante dalle idatidi, è sopra ogni altra specie fatale: dalle osservazioni gli risulta, che le pecore di lana fina piuttosto che esserne risparmiate, vi si mostran più soggette delle altre.

Inoltre osserva, che gli agnelli resistono meno delle bestie grosse agli assalti del male, e che questi fanno perire più presto gli animali allorquando sono frequenti, e indica la differenza che vi passa da un individuo all' altro riguardo alla durata della malattia.

Prova che certe regioni, certe stagioni, e certe costituzioni meteorico-atmosferiche mos-

transi molto più proprie per lo svolgimento di questi perniciosissimi parasiti.

Espone i sentimenti a questo riguardo dei celebri Professori Riem, Bosc, Bloch, Gentebrik, Hastfer, Ronstler, Leste, Goetz, Huzard, Tessier, Yvart, Valois, Jouvencelle, e Pozzi.

Dichiara l'inefficaccia de' medicamenti adoperati contro questa specie di Capo-giro, tanto dell'oglio essenziale di trementina, quanto dell'oglio empireumatico animale, dei fiori di zolfo, del fegato di antimonio, del mercurio, ed altre consimili sostanze medicamentose: non ci lascia pure ignorare, che i setacci, i vescicanti alla nucca, i cauteri, ed altro analogo emissario non produsse alcun giovamento notabile.

Propone l'operazione del trapano siccome il mezzo più conveniente per estrarre dalla cavità del cranio il verme produttore del Capo-giro, per ogni altra via incurabile.

Indica le precauzioni da usarsi in quest'operazione, ed accenna le altre circostanze necessarie a sapersi, onde l'operazione riesca vantaggiosa.

Passa quindi alla descrizione esatta del *trequarti* inserviente a quest'operazione, insegnando il modo di adoperarlo.

Presenta molte questioni siccome tutt'ora

problematiche relativamente alla struttura, e natura di questi singolarissimi vermini.

E prova più particolarmente, che senza alcun soddisfaccente risultamento sono finora state le ricerche intorno alla più potente, ed efficace cagione dello sviluppo del Capo-giro verm-idatigenoso.

E conchiude in fine, 1.° che le cagioni occasionali del Capo-giro verm-idatigenoso non sono ancor ben conosciute.

2.° Che nella cura del Capo-giro verm-idatigenoso, ed ogni altro male dipendente dallo stesso parasita di non gran valore sono i medicamenti, e lo stesso trapano.

3.° Che l'osservazione, e l'esperienza ci autorizzano ad asserire che ottimi mezzi tanto preservativi quanto curativi forniti vengonci dell'Igiene.

4.° Che i detti mezzi devono essere convenientemente regolati colle influenze, che sulle greggie esercitano le cose dette non naturali.

5.° Finalmente prova, che lo ristabilimento della sanità della nostra greggia è dovuto agli igienici mezzi impiegati, in virtù de' quali massimamente cessò di farvi strage il Capo-giro verm-idatigenoso, che tolti aveva più di 40 individui nella campagna del 1811.

OSSERVAZIONI

SULLE TERRE LISSIVIATE DE' SALNITRAJ

ADOPERATE COME INGRASSI.

DI FRANCESCO BONELLI.

La fertilità delle terre in Piemonte suole attribuirsi in gran parte alla copia e bontà degli ingrassi che vi produce il suo numeroso bestiame. Ma l' Agricoltura nostra ne ha ancora trovato non ha guari un buon supplemento in quei materiali di cui si servono oggidì i Salnitraj per l' estrazione del nitro mediante la lissiviazione. Consistono essi per lo più in calcinacci, e rottami di vecchie fabbriche, nelle terre nitrose delle cantine, rimesse, e simili, oggetti tutti in ogni tempo proposti per migliorare, e concimare i terreni, benchè la difficoltà di averli all' uopo, e d' impiegarli opportunamente li facesse trascurare, abbisognando quelli di essere a tal fine previamente divisi, e sminuzzati, operazione che necessariamente ora subiscono nelle nitriere nuovamente stabilite in Piemonte.

Quindi è che l' uso n' è diventato quasi generale, e dappertutto dove vi sono manifatture di nitro, i loro proprietarj trovano un gran

benefizio nella vendita delle terre lissiviate a uso d' ingrassi. A Torino però non parendomi questa pratica aver ottenuto quell' estensione, e quella voga che corrisponderebbe appunto all' esigenze del suo territorio piuttosto tenace, e fornito più che altro mai di simili mezzi di fecondazione, mi sia lecito riferir quì alcuni risultati delle esperienze che ho potuto fare in proposito, e per non discostarmi per ora da questa Città, dirò primieramente che tre anni sono, in ottobre, furono sparse 25 carra della terra lissiviata in un prato di 182 tavole di egual bontà appiede della collina, il quale ne rimase coperto per metà, trattando l' altra col letame ordinario; e questa differenza tanto per averne i risultati diversi, quanto per cedere alcuna cosa ai clamori d' un contrariante massaro. La differenza tutta in favore dell' ingrasso terroso recò stupore a chi ne fu testimonio la primavera seguente, per la prontezza, e per l' abbondanza della vegetazione, sostentandosi questa per tre anni con assai poco divario, dimodochè estesa la pratica a tutto il podere, come pure ai beni benchè assai più discosti di Vanchiglia, si comincia però solo attualmente dopo tre anni a rinnovare quella superficie.

Nell' autunno del 1809 un proprietario del circondario di Gassino a 6 miglia da questa

Città ne fece distribuire 40 carri in un prato di circa 120 tavole, fondo argilloso, che al primo taglio produceva ordinariamente da 30 rubbi di fieno, nè mai più di 50; ora il primo taglio oltrepassò li 200 rubbi la primavera seguente, e continuò a un di presso così per tre anni successivi, senza che per questo autunno il suddetto creda necessario di rinnovare il concime terroso.

Tralascio per brevità i calcoli comparativi tra il letame ordinario, e l' ingrasso terroso, (1) calcoli che ognuno può far da se per poco che sia versato nelle cose agrarie; e per non addurre ulteriori esempj, anzi per attenermi a queste vicinanze dove ognuno che voglia può chiarirsi del fatto, mi ristringerò a dedurre da varie esperienze, e confronti, che la proporzione di 40 carri della terra lissiviata è sufficiente per migliorare una giornata di terreno sia putenace, e forte almeno per anni tre, ammonticandola separatamente in autunno, e spargendola poscia egualmente sul finir dell' inverno, cioè dentro febbraro, e purgandola alla meglio possibile col rastrello dalle pietruzze che sempre vi sono frammiste, qualora però non venga

(1) A Torino si vendeva essi vende al prezzo di s. 15 il carro da rubbi 40.

anticipatamente crivellata, siccome ho inteso che si è proposto di far eseguire l' attual proprietario della fabbrica di nitro situata nel Borgo di Po, per maggior incitamento, e comodo de' proprietarj.

SCIROPPO D' UVA.

Nel Calendario Georgico dello scorso anno si annunziò la quantità di Sciroppo d'uva preparato per la farmacía economica di beneficenza dal signor Barberis, che ne è il Direttore. Il pubblico gradimento di questa indigena confezione portò il medesimo a preparare in quest' anno tre mille kilogrammi di Sciroppo d' uva pressochè diafano: e la considerazione dei vantaggj, che ne risultarono all' economia domestica, lo mosse a darne questo ragguaglio, onde il di lui esempio possa venir seguito da altri, per far quindi sempre-più prosperare in questi nostri Dipartimenti un così importante ramo di commercio, non meno che d' industria nazionale.

DELL' OLCO D' ALEPO

PROPOSTO PER FORAGGIO

DAL D.^re LODOVICO BELLARDI

PROFESSORE ONORARIO DI MEDICINA, EC.

L'Olco d' Alepo, *Houlque d'Alep* de' Francesi, *Holcus Halepensis* de' Botanici, *Andropogon arundinaceum* dello SCOPOLI, conosciuto generalmente in Piemonte sotto il nome vernacolo di *Cannet*, (nome assai bene adattato, perchè nelle foglie, e nel *culmo* s' approssima alla Canna.) L'Olco, dissi, è un erba graminacea, vivace, che ha radici articolate, serpeggianti a guisa della volgare gramigna, che infesta i campi, detta da' Botanici *Panicum dachylon* LINN. La pianta ha le foglie larghe, e lunghe, e produce nel decorso della state, e dell' autunno una spiga in forma di pannocchia più o meno alta, e folta, giusta la maggiore, o minore fertilità de' fondi, ne' quali suole vegetare; e tale spiga abbonda di semi oblonghi, lucidi, e negricanti.

Questa pianta è considerata sinora come nociva per le varie coltivazioni, e dallo SCOPOLI nella sua eccellente Opera della Flora Carniolica le dà l'epiteto di *Gramen calamitosum*; nasce naturalmente nel nostro Piemonte in di-

versi luoghi, abbonda nelle vigne de' colli di Torino, segnatamente della valle di Reaglie, e di Montegrande, detta *Mongran*, nell' alto, e basso Monferrato, nella Provincia d'Asti, nel Dipartimento della Dora, e della Sesia lungo la sponda sinistra del Po verso Crescentino, dove per la sua grossezza, ed altezza straordinaria i pescatori se ne servono per formare, e coprire le loro capanne.

Il Sig.r Nicolao Host nel primo volume della sua impareggiabile Opera latina sopra le gramigne dell'Austria, ci lasciò scritto « che tutta « la pianta è avidamente divorata dalle bestie « bovine, alle quali somministra un ottimo « nudrimento. I suoi semi servono di cibo a varj « ucelli, fringuelli, passeri, ed alle galline. « I poveri della Croazia raccolgono i semi « per unirli ad altri de' cereali atti a far del « pane; da una libbra della radice si otten- « gono due once e mezzo di estratto liquido, « il quale presenta un odore grato, ed un sa- « pore salsuginoso, da cui si può promettere « maggiore virtù di quella, che si ottiene dalla « radice del *Triticum repens* de' Botanici. »

Il Sig.r Decandolle, celebre Botanico, nella Flora Francese ci fa noto, che in alcuni paesi della Francia meridionale si coltiva per foraggio con buon successo l' Olco d' Alepo.

Nel Dizionario di Agricoltura, stampato in Parigi l'anno 1809, sotto il titolo di *Nouveau Cours d'Agriculture*, vol. 7, p. 127, sta scritto che « l'Olco d'Alepo è una pianta, che per la « grossezza de' suoi cespugli, per la larghezza, « e lunghezza delle sue foglie, e per la preco- « cità della sua vegetazione, effettivamente può « essere preziosa per tale oggetto », tanto più, che le foglie non sono soggette al danno della brina.

Tale pianta nasce naturalmente ne' siti sterili, e sabbiosi, dove si sostiene, e si propaga con minore prosperità; ne' siti argillosi, ne' quali il terreno è coltivato per altri usi, diventa rigogliosa, abbondante di cespugli con foglie più larghe, e più lunghe; ne' siti umidi, e pingui, il suo incremento è maggiore. Ebbi luogo di osservare nel Monferrato un tratto di terreno ripieno di Olco, ivi senza artifizio coltivato, rappresentare l'aspetto di un praticello uniforme, privo di altre erbe all'altezza di due piedi circa, che era proprio per il taglio.

Le particolari proprietà di questa pianta già enunciate danno luogo a sperare, che la sua coltivazione potrà riuscire di qualche vantaggio non solo come alimento delle bestie bovine, ma eziandio de' cavalli, delle capre, e delle pecore, giacchè, secondo il sentimento di Veterinarj consumati, e di varie altre persone,

dell' erba dell' Olco d' Alepo recente, e secca, se ne pascono gli accennati animali.

L' anno scorso, desideroso di tentare qualche esperienza, mi sono provvisto di buona quantità de' suoi semi, e di un grosso fascio delle sue radici, ma mio malgrado non l' ho potuta eseguire per motivo delle mie occupazioni.

Siccome però, trattandosi di cose di fatto restano necessarj varj tentativi per poter dedurre rette conseguenze giusta i diversi risultati, mi faccio una premura, Socj stimatissimi, di communicarvi tale notizia, affinchè col vostro conosciuto zelo vogliate cooperare a questo progetto con intraprenderne diverse esperienze, delle quali non dubito vorrete a suo tempo rendere noti alla nostra Società i varj risultati.

Giacchè attualmente non riesce facile di avere una certa quantità di semi, propongo di prevalersi delle radici, che nel decorso dell' inverno, e nel mese di marzo si possono avere dagli Erbolaj, da' quali si vendono sotto il nome di *Cannet* per uso medicinale; sarà però meno dispendiosa tale provvista, facendo capo dagli abitatori de' colli di Torino ne' siti sopra indicati.

Per tentare le varie esperienze senza danno

delle altre utili coltivazioni, mi pare cosa vantaggiosa il prevalersi de' siti vacui in que' prati, ne' quali in quest' anno si sono fatte abruciate le zolle, per far le così dette *Mottere*, smuovendo il terreno coll' aratro, o colla vanga, quindi distribuire le radici, coprendole poscia di terra coll' erpice, oppure in quella guisa, che chiunque crederà più opportuna.

Chi ama ricavare una certa quantità di semi, converrà che abbandoni l' incremento dell'Olco alla natura, in modo però, che per la maggior porzione di detti siti se ne faccia il taglio, allorchè l' erba sarà alta due piedi, od almeno che sia prossima a formare la spiga. Dopo il primo taglio si potrà venire al secondo, quindi al terzo, il prodotto de' quali sarà più o meno abbondante, secondo che il terreno sarà più o meno fecondo.

Chi sarà voglioso di stabilire sì in pianura, come in collina prati artificiali coll' introduzione del solo Olco d' Alepo, converrà che si facciano i diversi taglj essendo ancor tenera l' erba, e così non avrà luogo il maggiore incremento della medesima.

Se colla scorta delle varie esperienze sarà abbastanza provata la buona riuscita, sarò io assai soddisfatto d' aver concorso al pubblico vantaggio con rendere questa pianta pregievole per l' uso proposto.

BREVE ESTRATTO

Di una Dissertazione del Signor Professore Brugnone sui *Calcoli biliari* delle Bestie bovine.

L'Autore dopo aver accennati i *Calcoli biliarj*, che si generano nella *vescichetta del fiele*, e nel *condotto cistico* delle bestie bovine, e fatto osservare, che questi calcoli sono assai conosciuti, dà la descrizione di quelli, che si formano ne' *condotti biliarj* degli stessi animali, i quali, comecchè più frequenti dei primi, sono molto meno conosciuti dai *veterinarj*, ai quali peraltro molto importerebbe di conoscerli, per non ingannarsi nelle loro perizie legali, quando sono ricercati della cagione della morte di qualche animale.

Questa spezie di *calcoli biliarj* è quasi propria delle bestie bovine. Ella consiste in concrezioni annulari, o fistolose fatte dalla bile, che intonacano le pareti interne de' condotti biliarj, alli quali sono poco aderenti. Essendo fistolosi questi calcoli, que' condotti non ne sono intasati, e la bile continua a passar liberamente da essi nel *condotto epatico*, nella *cistifellea*, e nel *duodeno*. Il fegato divien più

grosso, più pesante, e alquanto più duro, ma il suo *parenchima* è sano, e l'economia animale non ne soffre.

Si generano questi calcoli nell'inverno, quando le bestie bovine dai pascoli si mettono al secco, ma, ritornate nella primavera, e nella state ai pascoli, quelle concrezioni si distaccano, ed escono colle materie fecali per l'ano, come ha osservato in Inghilterra il celebre anatomico Francesco Glisson, come lo narra nel suo *Trattato dell' anatomia del fegato.*

Questa malattia si è osservata epidemica su quasi tutte le bestie bovine, che sonosi macellate in Torino nell'inverno, e nella primavera dell'anno 1811. La carne di questi animali mangiata non ha fatto male ad alcuno.

DES CHAMEAUX ET DES BUFFLES

EN PIÉMONT (*a*).

PAR LE PROFESSEUR BUNIVA

DIRECTEUR DU MUSÉE GÉORGIQUE ETC. ETC.

Le Piémont, quoique peu étendu, n'offre pas moins des positions si variées, et dirions-nous des climats si différents, qu'il se prête à merveille à la constitution de prèsque tous les animaux que l'homme a su avantageusement apprivoiser.

Convaincu de cette verité je m'étais fait un devoir d'engager mes Collègues du Conseil général du département du Pô, de proposer l'introduction des Buffles dans cette intéressante contrée: le projet ayant été agrée par le Gouvernement je ne puis nullement douter de son exécution.

Maintenant j'avance à la Société que selon ma manière d'envisager l'objet, mon espoir d'y voir aussi un jour prospérer un établis-

---

(*a*) Extrait du Mémoire lu par le même à la Société le 29 octobre 1812.

sement de Chameaux n'est pas dénué de fondement.

Le Dromadaire (dit Buffon) est le plus sobre des animaux et peut passer sept à huit jours sans boire : les Arabes regardent cet animal comme un présent du Ciel, sans le secours du quel ils ne pourraient ni subsister, ni commercer, ni voyager : le lait des Dromadaires fait leur nourriture habituelle ; ils en mangent aussi la chair, sur tout celle des jeunes, qui est très-bonne à leur goût : le poil de ces animaux qui est fin et moilleux et qui se renouvelle tous les ans, leur sert à faire des étoffes qu'ils emploient à se vêtir et à se meubler : la peau est d'une très-grande utilité ; avec ces animaux ils ne manquent de rien, même ils ne craignent rien : il n'en est pas jusqu'à la fiante dont on ne tire un grand parti ; on en fait des mottes qui brûlent aisément et font une flamme aussi claire et près-que aussi vive que celle du bois sec : ils peuvent mettre en un seul jour un bien grand nombre de lieues de désert entre eux et leurs ennemis : toutes les armées du monde périraient à la suite d'une troupe d'Arabes ; aussi ne sont-ils soumis que quand il leur plaît.

En Perse, en Arabie, en Barbarie où le transport des marchandises ne se fait que par

le moyen des Dromadaires, c'est de toutes les voitures la plus prompte et la moins coûteuse.

Ils portent un millier, et même douze cents pesants; les plus petits six à sept cents et font ainsi chargés dix à douze lieues par jour. Ceux qui sont élèvés pour la course en font jusqu'à trente, pourvu que ce soit en plaine et dans un terrain sec: les Paysans Egyptiens les employent aussi à tourner les roües qui servent à arroser leurs champs. Les Dromadaires de course, et ceux de charge peuvent marcher ainsi huit ou dix jours de suite; ils se reposent seulement le soir: on leur ôte leur charge, et on les laisse paître en liberté; si l'on est dans un pays vert, dans une bonne prairie ils prennent en moins d'une heure tout ce qu'il leur faut pour en vivre 24 et pour ruminer toute la nuit, mais rarement ils trouvent de ces bons paturâges, et cette nourriture délicate ne leur est pas nécessaire; ils semblent même préférer aux herbes les plus douces, l'absynthe, le chardon, l'ortie, le genêt, l'acacie, et les autres végétaux épineux qui croissent dans le désert.

Au premier signe cet animal éduqué plie les genoux et s'accroupit jusqu'à terre pour se laisser charger dans cette situation.

Ordinairement on ne fait pas travailler les femelles: cependant il y a des endroits, où l'on en soumet un grand nombre comme les mâles à l'opération de la castration afin de les faire travailler.

Le Dromadaire peut vivre 40 à 50 ans.

La santé de ces auimaux s'altère rarement (*a*)

Les Chameaux proprement dits ne diffèrent pas de beaucoup des Dromadaires relativement à l'utilité des objets qu'ils fournissent à l'homme, et à leur service: il est pourtant vrai que le Chameau ne peut supporter autant que le Dromadaire ces diètes extrémement prolongées: le Chameau a cependant le pas plus sûr que le premier.

Au reste déjà l'on a senti l'importance de naturaliser un animal aussi précieux en Europe et dans les colonies européennes. L'on a dit avoir inutilement tenté de multiplier les Chameaux en Espagne, et l'on a paru assurer que c'est envain qu'on en a voulu introduire l'espèce à la Jamaïque et aux Barbades: cependant différens essais ont été faits en To-

---

(*a*) Je viens d'inoculer le vaccin sur le Dromadaire appartenant à Monsieur le Marquis Fausson de Montaldo; la vaccine bien caractérisée s'y est développée à merveille.

scane et ils ont parfaitement réussi. Plusieurs Chameaux introduits dans ce pays par le Grand Duc Léopold, s'y sont multipliés en quelques années jusqu'à deux cents, et un excellent Naturaliste a justement avancé qu'il est probable que les limites de cette naturalisation ne se borneront pas là, et qu'elles pourront s'étendre de proche en proche jusque dans les climats tempérés de la France et de l'Allemagne (*a*)

Je suis du même avis en général, et je pense en particulier, que le Piémont pourrait convenir à la propagation de ces animaux. La santé dont jouissent chez nous, depuis un temps considérable, les Chameaux appartenans à M.r le Senateur Falletti de Barolo, ainsi qu'a M.r le Marquis Faussone de Montaldo, et l'emploi extrémement utile qu'ils en font, vient plus particuliérement à l'appui de mon opinion.

J'ai l'honneur de prévenir la Société que je lui présenterai, sous peu, un recueil d'observations qui m'ont été offertes par ces animaux en Piémont: en attendant j'émets mon vœu pour que des races aussi belles que possible tant de Buffles, que de Chameaux soient at-

---

(*a*) Les Dromadaires appartenants à Monsieur le Marquis Fausson proviennent de l'établissement susdit de la Toscane.

tachés à l'établissement de la Mandria de la Vénérie aujourd'hui supérieurement bien dirigé et j'ose annoncer sans le moindre doute, que les résultats en pourront aussi être un jour fort-avantageux pour les armées de S M. l'Empereur et Roi.

Principali risultati delle Sperienze tendenti a determinare l'utilità reale del Scilopo di Pomi dolci, e di quello dei frutti del Cipero esculento.

DEL SIGNOR LÁVINY

CHIMICO-FARMACEUTICO, SOCIO LIBERO.

DA ~~libbre~~ *oncie* 3 di Scilopo di Pomi sciolto in una bottiglia d'acqua comune, e fermentato, messo in una bottiglia ben otturata con turacciuolo di Sovero, ebbi un assai grato sidro spumeggiante, a segno che il turacciuolo ne scoppiò impetuosamente.

Calcolando esattamente ho potuto conchiudere che stante l'attuale prezzo del vino di uve, quello così preparato col Sciloppo di Po-

mi valer potrebbe quattro soldi circa ciascuna bottiglia ordinaria.

Questa sorta di vino riuscirebbe di qualche vantaggio in quelle regioni dove mancano pressochè intieramente altri prodotti ricchi di materia zuccherina suscettibile di fermentazione.

CIPERO ESCULENTO.

I così detti frutti di Cipero esculento stati essi oggetto delle attenzioni del Signor Nuvollone-Pergamo, di sempre felicissima rimembranza, pajon a me pure degni di ulterior indagine.

Ottenni da questi frutti, mediante una semplice infusione un sciloppo nauseabondo, ed assai mucoso.

Riconobbi nella lor fecola una considerevole proporzione di zucchero.

Irrancidiscono facilmente, principalmente quando sono polverizzati.

Poca è la quantità del loro olio fisso.

Senza veruna addizione di zucchero feci preparare dei così detti *Marzapani*, che ho l'onore di presentare alla Società.

Sono questi composti di un' oncia di Cipero polverizzato (previa una leggiera essicazione),

mezz' oncia di pasta di nuocciole, ed una sufficiente dose di bianco d' uova.

Giudico, che aggiungendovi quanto basta di sciloppo di pomi riuscirebbero questi pressochè eguali agli altri, coll' aggiunta di amandole amare in piccola dose.

Parmi che questi frutti potrebbono vantaggiosamente essere adoperati nelle farmacie economiche ad uso de' poveri pelle preparazioni delle emulzioni, Looch, ec.

STATO

DELLA GREGGIA MERINOS

LETTO DAL SIGNOR TESIO VALLORIA TESORIERE.

Se nello scorso anno la Greggia affidata alla cura della Società ebbe a provare la deplorabile disavventura di perdere un numero considerevole d' individui stati attaccati dalla malattia conosciuta col nome di capo-giro, o *tournis*, ella non ha fatto per buona sorte in quest'anno che la tenuissima perdita di quattro maschj, e due femmine state vittime d' un inaspettato accidente, quale fu quello di

nevi cadute ne' primi giorni del mese di ottobre accompagnate da gelo, per cui fu costretta la Greggia a discendere pria dell'usato dall' alpi, e recarsi verso la metà d'ottobre a ricoverarsi nelle cascine de' signori fratelli Rignon, ove già era stata sì vantaggiosamente collocata nello scorso anno, stante la buona qualità del fieno, e dei pascoli, e per essere così sotto l'occhio immediato de' membri di codesta Società, che ne hanno la principale direzione.

La Greggia pertanto trovasi attualmente nello stato il più prospero che sia possibile, poichè eccettuati uno, o due individui ammalati, la di cui cura è affidata allo zelantissimo nostro Socio Signor Luciano veterinario, tutto il restante gode una salute la più vigorosa.

La stessa Greggia è attualmente composta

di pecore fattrici	N.°	181
Arieti	»	64
TOTALE . . .	N.°	245

Al qual numero aggiungendo 79 individui, di cui 39 maschj, e 40 femmine, nati in quest' anno, si ha il totale di 324 individui, onde è attualmente composta la Greggia, non com-

presi però quelli che si otterranno da parecchie fattrici, che debbono ancora sgravarsi.

Ciò poi che dee più d'ogni altra cosa consolare la Società si è, che la Greggia affidatale ha conservata costantemente l'intiera sua purezza, e che presenta tuttora il vero tipo delle pecore segoviane, cosicchè la lana, che ne proviene è della massima finezza, ed atta perciò a formare degli ottimi panni.

Se da essa già sonosi così vantaggiosamente formate ne' nostri vicini Paesi tante utilissime Greggie, v'ha pure luogo a sperare, che si farà ognuno, se non maggiore, almeno eguale premura al dì d'oggi di procurarsi pecore di tale razza, onde potere così avere un mezzo atto a supplire alla mancanza di buone lane che per la natura delle circostanze non si puonno così facilmente trarre dall'estero.

La Società d'Agricoltura potrebbe in quest'anno offrire un certo numero d'arieti da razza, poichè trovasi essa provvista di un numero più che sufficiente pe' di lei bisogni.

INDICE

Discorso del Professore *Balbis* Presidente della Società, sopra alcuni alberi, ed arbusti esotici, che potrebbero utilmente coltivarsi ne' Dipartimenti del Piemonte . . . . . Pag. 3

Calendario . . . . . » 9

Lettera della Signora *Angela Michelotti* al Signor Cavaliere *Vassalli Eandi* Professore di fisica, ec. Sopra un' esperienza fatta per avere due raccolte di Bozzoli in un anno . . . . . » 21

Risposta del Professore *Vassalli Eandi* alla Damigella *Angela Michelotti* . . . » 24

Terza Nota del Professore *Vassalli-Eandi* sopra il crescimento dei noci . . . » 29

Osservazioni ed esperienze tendenti a provare, che i Rospi del nostro Paese non somministrano alcun veleno atto ad agire sugli animali domestici. Del Signor *Francesco Toggia* . . . . . » 32

Della catena aspirante. Del Signor *Giuseppe Castellano* . . . . . » 39

Sur la culture de la Vesce de Cassubie. Par *Jean-François Piottaz* . . . . . » 43
Osservazioni pratiche sull' indigestione del latte ne' vitelli. Del Signor *Francesco Toggia* . . . . . » 48
Capo-giro verm-idatigenoso, cui vanno massimamente soggette le pecore. Del Signor *Giuseppe Luciano* . . . . . » 51
Osservazioni sulle terre lissiviate de' salnitrai, adoperate come ingrassi. Del Signor *Francesco Bonelli* . . . . . » 56
Sciroppo d' uva del Signor *Barberis* . » 59
Dell' Olco d' Alepo proposto per foraggio dal Dottore *Lodovico Bellardi* . . » 60
Calcoli biliari delle bestie bovine. Del Signor Professore *Brugnone* . . . . . » 65
Des Chameaux, et des Buffles en Piémont. Par le Professeur *Buniva* . . . . . » 67
Sciloppo di Pomi dolci, e di Cipero esculento. Del Signor *Laviny* . . . . . » 72
Stato della Greggia Merinos. Del Signor *Testo-Valloria* . . . . . » 74